



MEMO FILMS, INDIANA PRODUCTION e RAI CINEMA
presentano

AMATA

un film diretto da **Elisa Amoruso** e scritto da **Ilaria Bernardini**
con

Miriam Leone, Stefano Accorsi, Tecla Insolia

Una produzione **MeMo Films e Indiana Production** con **Rai Cinema**,

prodotto da Francesco Melzi d'Eril e Gabriele Moratti per MeMo Films
e da Benedetto Habib, Marco Cohen, Fabrizio Donvito e Daniel Campos Pavoncelli
per Indiana Production

Vendite estere **Rai Cinema International Distribution**

DAL 16 OTTOBRE 2025 AL CINEMA

distribuito da



durata **96 minuti**

Ufficio stampa film

Federica de Sanctis +39 335 1548137
fededesanctis69@gmail.com

01 Distribution | Comunicazione

Tel. 06 33179472
Annalisa Paolicchi: annalisa.paolicchi@raicinema.it
Rebecca Roviglioni: rebecca.roviglioni@raicinema.it
Cristiana Trotta: cristiana.trotta@raicinema.it
Stefania Lategana: stefania.lategana@raicinema.it

Materiali stampa disponibili su www.01distribution.it

Media partner Rai Cinema Channel www.raicinemachannel.it

Sito ufficiale: <http://www.01distribution.it>

Facebook: <https://www.facebook.com/01distribution>

Instagram: www.instagram.com/01distribution

YouTube: www.youtube.com/01distribution
TikTok: <https://www.tiktok.com/@01distribution>
X: <https://x.com/01distribution>
Whatsapp 388 1781660

CAST ARTISTICO

Maddalena	MIRIAM LEONE
Nunzia	TECLA INSOLIA
Luca	STEFANO ACCORSI
Adele	DONATELLA FINOCCHIARO
Ahmed	MEHDI MESKAR
Nina	VIRGINIA APICELLA
Toni	SVEVA MARIANI
Giulia	NAIKE SILIPO
Ostetrica Gianna	ALESSIA FRANCHIN
Giudice	MAURO MARINO
Ginecologa	LIDIA VITALE
Carolina	BARBARA CHICHIARELLI
Ginecologo	DANIELE NATALI
Ginecologa consultorio	ALESSANDRA ROCA
Mirella	BETTI PEDRAZZI
Ostetrica Olivia	NIKA PERRONE
Signora mercato	ERNESTINA PATRIGNANI

CREDITI NON CONTRATTUALI

CAST TECNICO

Regia	ELISA AMORUSO
Soggetto e sceneggiatura	ILARIA BERNARDINI (autrice del libro <i>Amata</i> edito da HarperCollins)
Produttore esecutivo MeMo Films	ALEXANDRA ROSSI
Produttore esecutivo Indiana Production	FERDINANDO BONIFAZI
Produttore delegato Indiana Production	SILVIA LODI
Organizzatore generale	SARA PAOLINI
Fotografia	VITTORIO OMODEI ZURINI
Montaggio	IRENE VECCHIO
Scenografia	ILARIA SADUN
Costumi	FRANCESCA BRUNORI
Trucco e Acconciature	FRANCESCA TAMPIERI
Casting	TERESA RAZZAUTI
Suono in presa diretta	EMANUELE CICONI
Aiuto regia	BERENICE SIMONA VIGNOLI
Una produzione	MEMO FILMS e INDIANA PRODUCTION con RAI CINEMA
Prodotto da	FRANCESCO MELZI d'ERIL e GABRIELE MORATTI per MeMo Films e da BENEDETTO HABIB, MARCO COHEN, FABRIZIO DONVITO e DANIEL CAMPOS

CREDITI NON CONTRATTUALI

PAVONCELLI per Indiana
Production

Distribuito da

o1 DISTRIBUTION

Vendite estere

RAI CINEMA INTERNATIONAL
DISTRIBUTION

CREDITI NON CONTRATTUALI

AMATA racconta due vite che si sfiorano senza incontrarsi, legate da fili invisibili e scelte capaci di cambiare un destino. Con uno sguardo intimo, sensuale e profondamente umano, AMATA esplora attraverso il corpo e l'anima delle sue protagoniste cosa significa scegliere. E amare.

Nunzia è una giovane studentessa fuori sede, schiacciata dal peso di una gravidanza segreta e non desiderata. In una realtà che la isola, si confronta con una decisione profonda e lacerante: custodire o rinunciare. Altrove, Maddalena e Luca abitano il vuoto lasciato da ciò che non arriva. Dopo un lungo percorso, una possibilità si affaccia nelle loro vite: delicata, luminosa, carica di attese.

AMATA è la storia incrociata di due donne, fragilità combattenti e potenti, che raccontano l'amore, la libertà e la maternità in molte delle sue forme.

E di una terza donna, Margherita, la bambina, sospesa tra mondi diversi, portatrice silenziosa di un legame che unisce, senza che nessuno lo sappia.

NOTE DI REGIA

AMATA nasce dal desiderio di raccontare il tema della maternità e della sua assenza, attraverso due donne: Nunzia, 19 anni, incinta per sbaglio e decisa a nascondere tutto, e Maddalena, 42 anni, che lotta da tempo per diventare madre senza riuscirci. Nunzia, sola, spaventata, sceglie il parto in anonimato e prende in considerazione le “culle per la vita”, strutture sicure dove lasciare neonati non riconosciuti. Maddalena, invece, affronta l’infertilità e il dolore degli aborti spontanei, fino a iniziare il percorso di adozione. Le loro vite si sfiorano la notte in cui Nunzia partorisce una bambina e Maddalena riceve la possibilità di diventare madre adottiva.

Il film prende spunto da un fatto reale accaduto a Milano: un neonato lasciato in una culla per la vita con una lettera struggente da parte della madre. Quella vicenda, divenuta virale, ha acceso un dibattito profondo sulla maternità, sulla libertà delle donne e sul diritto al silenzio.

Gli spazi che attraversano – la Roma popolare di Nunzia, la clinica asettica di Maddalena – riflettono il loro stato interiore. La loro solitudine è diversa, ma comune. Sono due volti della stessa medaglia: chi può ma non vuole, chi vuole ma non può.

Questo film nasce anche da un’urgenza personale, quella di raccontare dei temi importanti, spesso avvolti dal silenzio: il dolore di un aborto, la depressione post-parto, il conflitto tra il desiderio di essere madre e la propria identità di donna. AMATA vuole rompere questo silenzio e aprire uno spazio di comprensione emotiva, affinché donne come Maddalena si sentano meno sole e donne come Nunzia siano finalmente libere di scegliere.

Il finale, sospeso tra sogno e realtà, regala un’immagine poetica di passaggio e rinascita: una bambina che cambia la vita a due donne, unite da un legame invisibile. E un mare che custodisce, accoglie e libera.

Elisa Amoruso

ELISA AMORUSO (regista)

Laureata in Lettere, si diploma al Centro Sperimentale di Cinematografia.

Esordisce nel 2009 con *Good Morning Aman* (Settimana della Critica alla Mostra del Cinema di Venezia). Scrive *Cloro* (Sundance 2014), *La foresta di ghiaccio*, *Una passione sinistra*. Debutta alla regia con *Fuoristrada* (menzione speciale al Festival di Roma 2013). Dirige *Strane Straniere* (Premio Afrodite), *Maledetta Primavera* e *Chiara Ferragni: Unposted* (Venezia 76). Realizza *Bellissime* (Alice nella Città 2019) e un episodio di *Illuminate* su Palma Bucarelli. È autrice della serie Netflix *Fedeltà* e regista di *Time is up 1* e 2. Nel 2022 dirige tre episodi di *The Good Mothers* (Orso d'Oro 2023) e nel 2024 tre episodi di *DeptQ*, nominata agli Emmy 2025.

Insegna sceneggiatura all'Università La Sapienza, regia alla RUFA e tiene seminari al Centro Sperimentale.

MIRIAM LEONE (Maddalena)

Nel 2010 debutta come attrice sia sul grande schermo con il film *Genitori & figli – Agitare bene prima dell'uso*, di Giovanni Veronesi, sia sul piccolo schermo con il film TV *Il ritmo della vita*, diretto da Rossella Izzo trasmesso su Canale 5. Nel 2011 conduce su Rai 1 il premio cinematografico Nastri d'Argento, e prende parte all'undicesima stagione della fiction *Distretto di Polizia* in onda su Canale 5. Conduce lo sketch-show *Ale e Franz show* con Ale e Franz in onda su Italia 1. Recita nel film *I soliti idioti* ed è anche protagonista di un episodio della quinta stagione della sitcom *Camera Cafè* in onda su Italia 1 con Luca Bizzarri e Paolo Kessissoglu. Nell'autunno 2012 recita al fianco di Terence Hill nella seconda stagione della fiction di Rai 1 *Un passo dal cielo*. Nel 2014 è la protagonista femminile sia del film *Fratelli unici* di Alessio Maria Federici al fianco di Raoul Bova, Luca Argentero e Carolina Crescentini, sia de *La scuola più bella del mondo* di Luca Miniero. In seguito, nel 2015, diretta da Giuseppe Gagliardi, prende parte alla serie tv di Sky Italia *1992* ambientata nella Milano di Tangentopoli, che viene presentata al Festival internazionale del cinema di Berlino e trasmessa sui canali Sky Atlantic e Sky Cinema 1 e venduta in svariati paesi del mondo. Nella serie interpreta il personaggio di Veronica Castello, un'aspirante showgirl pronta a tutto pur di sfondare in televisione, accanto a Stefano Accorsi, protagonista ed ideatore della serie, ed a Guido Caprino. Nello stesso anno è la protagonista della serie TV, trasmessa su Rai 1 *La Dama Velata*, per la regia di Carmine Elia, in cui è affiancata da Lino Guanciale. Sempre nel 2015 inizia a girare la fiction poliziesca *Non uccidere* con la regia di Gagliardi, che viene trasmessa dall'autunno dello stesso anno su Rai 3, dove interpreta anche qui la

CREDITI NON CONTRATTUALI

protagonista principale, l'ispettrice di polizia Valeria Ferro, la serie ottiene un grandissimo successo di critica e viene venduta in molti paesi europei.

Tra il 2015 ed il 2016 Miriam Leone è la protagonista di ben tre pellicole cinematografiche: *In guerra per amore* con la regia di Pif, *Fai bei sogni* di Marco Bellocchio (tratto dall'omonimo romanzo di Massimo Gramellini) e *Un paese quasi perfetto* di Massimo Gaudioso. Sempre nel 2016 è tra gli interpreti della produzione kolossal internazionale *I Medici*, serie televisiva, trasmessa su Rai 1, incentrata sulla celebre famiglia fiorentina, a cui prenderà parte anche Dustin Hoffman e Richard Madden. Nel 2017 è nuovamente la protagonista femminile di *1993 La Serie* e della seconda stagione di *Non Uccidere*, mentre nell'autunno dello stesso anno è protagonista femminile insieme a Elio Germano della miniserie di Rai 1 *In arte Nino*. Nella primavera del 2018 torna al cinema come protagonista della commedia dei registi esordienti Giancarlo Fontana e Giuseppe Stasi, *Metti la nonna in freezer*. Nel 2019 l'abbiamo vista nel film diretto da Stefano Mordini *Il testimone invisibile*, nel film *L'Amore a domicilio* di Emiliano Corapi e come protagonista nella serie Sky *1994* per la regia di Giuseppe Gagliardi e Claudio Noce. Il 2021 è un anno di grande successo per la sua interpretazione di Eva Kant in *Diabolik* dei Manetti Bros. Non solo, Miriam ha portato sul grande schermo altri due grandi successi da protagonista: *Corro da te* di Riccardo Milani e *Marilyn ha gli occhi neri* di Simone Godano. Nel 2022, torna nei panni di Eva Kant con il secondo capitolo della saga *Diabolik 2 – Ginko all'attacco*, il film *Corro da te* di R. Milani e *War – la guerra desiderata* di G. Zanasi. Nel 2023 ha presentato alla Festa del Cinema di Roma la serie di Paolo Genovese *I leoni di Sicilia* e *Diabolik 3* dei Manetti Bros. Nel 2025 l'abbiamo vista nei panni di Oriana Fallaci nella serie *Miss Fallaci*, presentata al Festival del Cinema di Roma e di cui è protagonista assoluta. Inoltre, a Febbraio è stata co-conduttrice della terza serata di *Sanremo*.

Al Festival del Cinema di Venezia ha presentato *Amata*, il film di Elisa Amoruso di cui è tra i protagonisti. Prossimamente sarà nel nuovo attesissimo progetto firmato Gabriele Muccino e nella serie tv *Call my agent*.

STEFANO ACCORSI (Luca)

Diplomato alla Scuola di Teatro di Bologna. Attore pluripremiato. Si divide tra teatro, cinema e televisione.

Ideatore e direttore artistico del festival *Planetaria – Storie che parlano del futuro* un format di divulgazione su ambiente, cambiamenti climatici e sostenibilità coniugando arte, spettacolo e scienza.

Tra i suoi film: *Fratelli e sorelle* di Pupi Avati, *Jack Frusciante è uscito dal gruppo* di Enza Negroni, *Piccoli maestri* di Daniele Luchetti, *Capitaës de Abril* di Maria de Medeiros, *Come quando fuori piove* di Mario Monicelli, *Radiofreccia* e *Made in Italy* di Luciano Ligabue; *l'Ultimo bacio*, *Baciarmi ancora* e *A casa tutti bene* di

CREDITI NON CONTRATTUALI

Gabriele Muccino; *Saturno contro*, *Le fate ignoranti*, *La Dea Fortuna* e *Diamanti* di Ferzan Özpetek; *La stanza del figlio* di Nanni Moretti; *Santa Maradona* di Marco Ponti; *Romanzo criminale* e *Un viaggio chiamato amore* di Michele Placido, *Tous le soleils* di Philippe Claudel; *Veloce come il vento* di Matteo Rovere, *Fortunata* di Sergio Castellitto.

Ha debuttato alla regia con il cortometraggio *Io non ti conosco*, prodotto da Yoox Group del quale è anche interprete.

Per Sky Italia ha interpretato la serie *1992* e il sequel *1993* con la regia di Giuseppe Gagliardi, della quale è ideatore e interprete. Sempre per Sky ha recitato in *The Young Pope* di Paolo Sorrentino.

Lavori recenti: *The Bad Guy 2* per Prime Video, *Marconi - l'uomo che ha connesso il mondo* regia Lucio Pellegrini per Rai Uno, *Il treno dei bambini* regia di Cristina Comencini, *Una Figlia* regia di Ivano De Matteo, *Primavera* regia di Damiano Michieletto, *La lezione* regia di Stefano Mordini, *Le cose non dette* regia di Gabriele Muccini, *Amata* regia di Elisa Amoruso.

Nel 2014 dal Ministero della Cultura e della Comunicazione francese è stato insignito Chevalier de l'Ordre des Arts et des Lettres (Cavaliere dell'Ordine delle Arti e delle Lettere).

ELISA AMORUSO

Come è nato il progetto di questo film?

La sceneggiatrice Ilaria Bernardini aveva scritto una short story, un “pitch” di un possibile progetto sulla maternità non ancora sviluppato e Gabriel Blair, l’agente inglese che si occupa di entrambe, mi ha consigliato di sentirla perché aveva letto e apprezzato quella storia e pensava che avrebbe potuto interessarmi. L’idea mi è piaciuta molto e io e Ilaria abbiamo deciso di svilupparla con una destinazione sia cinematografica sia letteraria e così il suo libro con lo stesso titolo è stato scritto parallelamente al nostro film.

Che cosa volevi mettere in luce portando in scena questa storia?

Mi aveva colpito il cuore della storia, la solidarietà tra due donne che pur non conoscendosi condividono il bellissimo dono di diventare madri e di avere le loro vite segnate da questo evento. Il tema della maternità mi sta molto a cuore e sono stata molto attratta dall’opportunità di raccontare attraverso i due diversi personaggi femminili la genitorialità desiderata e negata, voluta o subita e vari aspetti di un argomento che al cinema è stato ancora poco esplorato: penso alla depressione post partum o alla scelta di lasciare un bambino appena nato nella cosiddetta “culla per la vita” che prevede un parto in anonimato e la possibilità che si trovino le persone adeguate in grado di occuparsi dei neonati ma anche alla scelta di libertà che una donna può compiere se è a conoscenza di queste nuove strutture. Quella che Nunzia compie nel finale del film è una scelta di liberazione, lei decide di partorire ma di non diventare una madre e questa è una decisione da rispettare e da mettere in luce ma noi volevamo sollevare anche ad esempio il tema dei medici obiettori di coscienza. Se una donna si accorge tardi di essere incinta oggi in Italia non ha nessuno strumento per assecondare in pieno le proprie scelte: spesso i ginecologi ti invitano a sentire il battito del cuore del bambino che sta per nascere e a ripensarci e da un punto di vista delle strutture ospedaliere tutto questo risente molto di una certa mentalità per cui le donne in primis devono essere delle madri, invece sono innanzitutto delle donne..poi potrebbero anche diventare madri ma soltanto per una loro scelta. Abbiamo pensato poi attraverso la storia parallela di Maddalena e Luca a quello che vivono spesso le nuove generazioni e cioè alla difficoltà di avere un bambino perché scelgono di averlo nel momento in cui entrambe le persone di una coppia si sono realizzate. Se però i figli non arrivano è necessario ricorrere a fecondazioni e stimolatori ormonali e quando la fecondazione non riesce l’ultimo percorso a disposizione è quello dell’adozione. In questo caso si viene sottoposti a tutta una serie di esami e di domande e alla fine di tutto se l’amore e la coppia resistono il bambino arriva ma noi raccontiamo la storia di una coppia molto fortunata perché le procedure sono molto complicate e le coppie ritenute idonee all’adozione spesso aspettano molto tempo prima di poterne accogliere uno.

I due percorsi paralleli permettono di raccontare due mondi diversi ma con problematiche analoghe?

Devo dire innanzitutto che io e il direttore della fotografia Vittorio Omodei Zorini abbiamo cercato di dare due stili leggermente diversi alle riprese quando abbiamo girato autonomamente le sequenze con le due diverse protagoniste: abbiamo filmato ad esempio Tecla con una macchina a mano, sempre da vicino, sempre molto addosso a lei per lasciarle tutti i tempi che le appartenevano con piani molto lunghi, mentre invece per Miriam e Stefano ho cercato di vedere e cogliere la loro relazione con movimenti di macchina più fluidi, meno concitati, tranne nella scena della loro lite perché la temperatura emotiva di quei momenti portava con sé quel tipo di linguaggio. Non volevo dare vita a un trattato ideologico, ma raccontare due storie che parlassero al sentimento e al cuore delle persone e così abbiamo filmato i personaggi di Nunzia e Maddalena senza che loro si incontrino mai, in un gioco di specchi che riflette pensieri, paure ed emozioni. La storia di una sola donna non mi avrebbe consentito di affrontare uno stesso tema in diversi modi, ho voluto raccontare quello che è in un modo diverso un calvario per entrambe le protagoniste e la mia speranza è quello di averlo messo comunque a fuoco. Mi interessava il doppio aspetto del poter diventare madre e non volerlo e del volerlo senza poterci riuscire: cresciamo tutte con una specie di spada di Damocle sotto cui ci viene insegnato che bisogna essere brave mamme, saper lavorare e sapersi affermare ma quello che volevamo dire a tutte le donne è che possono essere sempre libere di fare quello che vogliono. Nel film c'è anche il nostro sostegno in favore di chi invece i figli non li vuole avere e che decide di partorire in anonimato per essere libera di scegliere il da farsi senza le pressioni psicologiche subite da Nunzia. Non credo che i genitori debbano necessariamente essere quelli biologici, penso che si parli ancora poco dell'aborto subito da persone che vorrebbero avere un figlio e che non ci riescono, e soprattutto del trauma che questo può generare all'interno di una coppia. Parliamo di un evento che cambia la vita delle persone e che trova i genitori sempre impreparati e quello che abbiamo cercato di portare in scena è la visione di un mondo imperfetto ma miracolosamente in grado di armonizzare le diversità a un livello superiore. Per questo motivo nonostante si tratti di un film drammatico penso che *Amata* sia una storia piena di speranza il cui senso, soprattutto nel finale, è quello di infondere fiducia. Mi piacerebbe molto che le donne fossero coscienti dell'opportunità di mettere al mondo dei figli in anonimato e poi lasciare i loro bambini nelle "culle per la vita" sapendo che troveranno tantissime famiglie pronte ad accoglierli, magari migliori di quelle da cui provengono.

Come è avvenuta la scelta del cast?

Ho effettuato vari provini per cercare l'attrice adatta per il ruolo di Nunzia ma quando è arrivata davanti a noi Tecla Insolia non abbiamo avuto più nessun dubbio: pur essendo molto giovane Tecla aveva già una tale maturità attoriale da poter affrontare un personaggio difficile e complesso come quello di una ragazzina che all'improvviso si ritrova a diventare madre e lo ha interpretato nel migliore dei modi in tutte le sue tante sfaccettature, Miriam Leone e Stefano Accorsi sono arrivati nel cast solo in un secondo momento, si è trattato di un percorso più complicato perché non dovevamo trovare soltanto un'altra protagonista ma una coppia credibile formata da due attori che avessero una forte complicità e fossero in grado di sentirsi affiatati: Miriam e Stefano avevano già recitato insieme diverse volte in passato e questa circostanza è stata molto utile per tutti, ho verificato subito facendo delle

prove prima delle riprese che potevano contare su certe loro dinamiche interne che li portavano ad avere una grande facilità di comunicazione. Ho cercato di adattare la sceneggiatura il più possibile sulle loro caratteristiche ed entrambi hanno sposato volentieri la nostra causa, anche se forse da parte di Stefano Accorsi non è stato semplice farlo trattandosi di un film che è molto coniugato al femminile...

Ci sono stati momenti della lavorazione che ricordi più volentieri di altri?

Sicuramente la scena in cui Nunzia lascia la sua bambina nella culla per la vita: è stata difficilissima da girare, faceva freddo, era dicembre, avevamo la culla riscaldata come nella realtà, tutte le scene da filmare con la neonata erano difficili e intense ma la vera madre della bambina era un'infermiera di terapia intensiva neonatale che ci ha aiutato moltissimo offrendoci con grande generosità tutta la sua esperienza: non ha mai avuto nessuna paura a far andare sott'acqua la piccola Margherita che quando abbiamo girato aveva due mesi e poi ha creato presto un bellissimo rapporto con Tecla le ha insegnato a starle vicino nel modo più adeguato e a prenderla in braccio nella maniera giusta.. Ricordo poi una bellissima scena tra Miriam Leone e Donatella Finocchiaro che è diventata solo al momento di girarla un lungo piano sequenza: avevo chiesto all'operatore di seguire con la cinepresa soprattutto Miriam ma poi l'inquadratura è diventata un piano a due perché la relazione tra quelle due donne si stava rivelando bella e forte. Donatella è stata bravissima e soltanto alla fine della sequenza ha capito che non aveva recitato come previsto le sue battute fuori campo, di sostegno per Miriam, ma che era stata filmata anche lei da vicino..Devo dire che gli attori sono stati tutti molto bravi, hanno sostenuto tutti con un pensiero e un'attitudine il mondo interiore dei loro personaggi anche se avevano pochissime scene a disposizione come è avvenuto ad esempio con Barbara Chichiarelli che ha dato grande verità e grande profondità al momento in cui Nunzia decide di far nascere la sua bambina.

MIRIAM LEONE

Come sei stata coinvolta in questo film?

Mi ero concessa un anno sabbatico e avevo rinunciato a ogni impegno di lavoro, quando mi hanno chiesto di partecipare a questo film l'inizio delle riprese coincideva con il mio undicesimo mese di gravidanza e se si fosse trattato di un ruolo da protagonista unica che mi avrebbe impegnato per un mese e mezzo avrei rinunciato ma Elisa Amoruso e il produttore Francesco Melzi mi hanno raccontato la storia e mi hanno assicurato che avrebbero concentrato le scene da girare in sole tre settimane ho pensato che avrei potuto farcela. E' stata un'esperienza importante e gratificante ma piuttosto dura, soprattutto da un punto di vista psicologico perché attraverso il personaggio di Maddalena ero chiamata a esplorare dei territori di dolore a proposito della maternità, una condizione che invece che nella vita reale stavo vivendo con grande gioia. Ho accettato volentieri la sfida perché sentivo il dovere di raccontare questa storia, di poterla dedicare idealmente alle tante donne che si sono trovate a provare questo tipo di sofferenza e a dividerla con loro.

Si è creata un'empatia particolare con il tuo personaggio?

Era un momento della mia esistenza che era particolare e speciale, non si diventa mamme tante volte nella vita...ma per quello che riguarda il mio approccio al lavoro è stata importante la sensibilità di Elisa Amoruso che è stata sempre molto "addosso" a me e agli attori anche attraverso un uso sapiente della macchina da presa che entrava nei respiri di tutti. Elisa non è una regista che ti permette di sfuggire alle tue emozioni ma cerca sempre di andare molto a fondo, così come faccio anche io, e così ci siamo ritrovate accanto nella visione profonda del nostro lavoro, del grande vuoto stavano vivendo i personaggi di Maddalena e del suo compagno Luca che noi stavamo raccontando, immaginando però che in quel vuoto potesse esserci anche un fondo di speranza. Mi sono concentrata molto sul non detto, su quello che Maddalena non riesce a esprimere, sul desiderio che diventa frustrazione e ossessione e sulla paura di apparire fragile per non riuscire con il suo corpo a essere madre e a sentirsi quindi incompleta, giudicata e molto sola. Mi sono messa nei panni della sofferenza e del dolore di una donna che fa di tutto per avere un figlio e non riesce ad averlo e ho lavorato molto sul respiro, perché quando siamo in affanno il nostro respiro cambia.

Come ti sei trovata con Elisa Amoruso?

Elisa è una persona che conosco da molto tempo e sono felice di avere condiviso con lei pensieri e amore per il cinema, negli ultimi anni ci siamo confrontate su passioni cinematografiche comuni, ma questa è stata la prima occasione in cui abbiamo potuto lavorare insieme. E' una regista che cerca sempre di andare a fondo e sia io che lei non arretriamo davanti all'importanza di certi temi insoliti o difficili da affrontare, convinte che la pluralità di sguardi che il cinema di oggi offre possa donare ricchezza. Quello che ho apprezzato del suo film e dei personaggi che ha portato in scena è l'assenza di giudizio, il che in Italia è sempre più raro dato il moralismo di sempre su un tema tabù come quello della maternità.

Avete seguito alla lettera una sceneggiatura solida o c'era spazio anche per qualche improvvisazione?

C'era un copione ben definito ma pur seguendo il filo del racconto di Ilaria Bernardini abbiamo modificato anche qualcosa sul momento perché sia la regia che gli attori "riscrivono" sempre sul set scene, sequenze e personaggi grazie alla propria creatività. Io e Stefano Accorsi quando abbiamo girato le sequenze in casa che riguardavano la nostra crisi abbiamo riscritto qualcosa per poter trovare le parole giuste dei dialoghi, specie nei momenti delle discussioni molto animate, ma io cerco sempre di dire un po' meno perché poi c'è sempre l'immagine a supporto di quello che si sta raccontando a meno che non sia prevista una voice over.

Ricordi qualche momento particolare della lavorazione più volentieri di altri?

Dormivo solo due o tre ore ogni notte perché il mio bambino era ancora molto piccolo e mi svegliavo all'alba per andare sul set, è stato tutto piuttosto sfiancante ma quando ti ritrovi accanto un attore come Stefano Accorsi (con lui siamo sodali e complici da anni avendo recitato insieme nelle serie di Sky "1992", "1993" e "1994") e una regista che ti sostiene come Elisa riesci sempre ad affrontare le tensioni e le paure. Ricordo una sequenza di un litigio con Stefano davvero molto intensa, abbiamo girato tanti ciak in cui dovevamo simulare un forte conflitto, avevamo dato tantissimo ma a causa della tensione accumulata quando subito dopo dovevamo girare un'altra sequenza su una ci veniva da ridere fino alle lacrime, non riuscivamo a

smettere, non mi succedeva da 10 anni..Portavo con me sul set quella particolare emozione che si crea tra persone che si vogliono bene e hanno amato essere insieme a lì a raccontare una storia insolita e speciale ma poi dovevamo portare a casa la scena rispettando i tempi e ci siamo ricomposti. Rimane indelebile nei miei ricordi una grande verità a proposito di quello che stavamo raccontando, per esempio in una sequenza con Donatella Finocchiaro molto emozionante che in un primo tempo prevedeva me soltanto in scena e lei fuori campo e che poi ha coinvolto all'improvviso anche Donatella perché Elisa ha capito subito la forte valenza emotiva di quel momento. Quando ho visto il film finito film ho notato quanto le due storie parallele che vengono raccontate si leghino bene tra loro, Elisa ha voluto girare quella con la straordinaria Tecla Insolia con una macchina a mano e l'altra con carrelli e movimenti dall'alto, secondo me si tratta di movimenti di regia che rappresentano bene due fasi diverse delle due donne portate in scena anche attraverso lenti diverse e colori diversi.

Che tipo di collaborazione si è creato questa volta con Stefano Accorsi?

Io e Stefano recitiamo insieme da almeno una dozzina di anni, siamo sodali e solidali tra noi in scena e nella vita, ma in questa occasione eravamo di fronte a una storia intima e molto delicata e abbiamo cercato con grande emozione di andare all'interno del dolore e alla speranza dei nostri due personaggi. Ci siamo confrontati con alcune famiglie che hanno attraversato l'iter di adottare un bambino, con persone che avevano vissuto storie analoghe, e abbiamo lavorato insieme per restituire in scena con rispetto e delicatezza i tanti aspetti di una storia che secondo me ha un forte impatto sociale. Spero tanto che il nostro film venga visto nelle scuole per il suo valore civile, sono convinta che aiuti a comprendere meglio alcuni aspetti misteriosi della vita che noi non giudichiamo perché li diamo per scontati lasciando tutto il peso alle donne. Attraverso il personaggio di Luca interpretato da Accorsi *Amata* racconta come l'impegno e l'appoggio maschile siano importanti in certi momenti dell'esistenza. Secondo me farà bene anche agli uomini vedere un film sulla maternità, sulla genitorialità: è il grande mistero dell'esistenza, un figlio decide di arrivare nella vita di una ragazza troppo giovane e un altro decide di non arrivare in una coppia già consolidata. E ' molto importante poi rendere note le culle per la vita, prima di girare io non conoscevo queste iniziative ma poi ho sperimentato da vicino quanto possano essere di aiuto per chi ha bisogno di supporto e non sa come fare ed ecco quindi l'importanza di un cinema che diventa testimonianza civile.

TECLA INSOLIA

Come sei entrata a far parte di questo progetto?

Sono stata coinvolta attraverso dei normali provini: poco meno di due anni fa, a dicembre del 2023, avevo letto una storia di dieci pagine di Ilaria Bernardini che riguardava due giovani donne, la diciannovenne Nunzia e la meno giovane Maddalena, seguite parallelamente nel loro percorso di sofferenze, diverse e insieme molto simili. Nel primo provino per il ruolo di Nunzia avrei dovuto recitare tre scene e una di queste era quella molto impegnativa che riguardava il momento del parto della ragazza e il ritrovarmi a portare in scena un momento così importante e delicato mi ha ovviamente messo subito in condizione di impegnarmi al massimo. C'era qualcosa che risuonava in me in quella storia da raccontare e forse Elisa

CREDITI NON CONTRATTUALI

Amoruso lo ha sentito, non tanto per l'argomento della maternità quanto per l'idea del mondo e le scelte a livello sociale che Nunzia prende decidendo in un primo tempo di abortire per poi scoprire che non ha più la possibilità di farlo perché è troppo tardi e scegliendo di lasciare la sua creatura appena nata in una delle benemerite "culle per la vita"..Io non ho esperienze dirette in questo senso ma posso immaginare la sofferenza che c'è dietro decisioni di questo tipo che mi emozionano profondamente: nel film vengono mostrate due storie che parlano di un tipo diverso di maternità, tutti possiamo intervenire su qualsiasi argomento di dibattito ma una donna che vive l'esperienza del parto e un'altra che lotta per riuscire ad avere un bambino la vivono in modo decisivo direttamente sulla propria pelle. Sono stata felice di essere stata scelta per questo film, finora nella mia breve carriera sto riuscendo fortunatamente a far parte di progetti che hanno tutti un significato e una valenza più alti: avevo terminato da poco tempo le riprese de "L'arte della gioia" di Valeria Golino e un mese dopo l'incontro con Elisa Amoruso ho sostenuto un provino per *Primavera*, il nuovo film di Damiano Michieletto dove interpreto il ruolo di un'orfana. Nel processo creativo si sono instaurate una convergenza di temi e argomenti importanti e così durante l'estate prima delle riprese mi sono messa a scrivere due quaderni, due "diari di bordo" paralleli dedicati ai due diversi film...

Una volta superato il provino c'è stata una costruzione comune del personaggio fra te ed Elisa Amoruso?

Elisa si fidava molto di me, non ricordo una linea specifica di direzione e questo è un merito che le riconosco, perché ti dà la possibilità di immaginare, sviluppare, provare a fare qualcosa che spero che sia visto e riconosciuto, ci siamo incontrate qualche volta per studiare il copione e poi tutto ha preso forma durante le riprese. Ilaria Bernardini ha scritto una sceneggiatura che come accade un po' per tutte le storie si è modificata nel tempo sul set e anche in sede di montaggio ma mantenendo sempre uno spirito fedele a quella che era l'idea di partenza. Non ho mai incontrato Ilaria in questa fase ma so che lei era molto felice del fatto che sarei stata io a interpretare Nunzia e questo mi ha dato molta sicurezza, mi sentivo tranquilla mentre andavo a interpretare e a rendere visibili i suoi pensieri e le sue idee, mi sentivo non solo accettata ma anche desiderata. La base di partenza della storia è arrivata da un episodio reale che riguardava un neonato trovato in una strada di Milano che aveva con sé nella culla della vita una lettera in cui si chiedeva che qualcuno si potesse prendere cura di lui. Il riscontro che quell'episodio aveva provocato nell'opinione pubblica mi aveva destabilizzato perché era partita una specie di "caccia alle streghe", c'erano state diverse associazioni che si sono offerte di aiutare quella donna rimasta sconosciuta ma non si è tenuta mai in considerazione l'ipotesi di una scelta dolorosa ma compiuta con lucidità. Per quello che mi riguarda lo studio è stato tutto rivolto al tentativo di sentirmi coinvolta nei panni di una ragazza a cui capita qualcosa che è più grande di lei. C'è sempre un lavoro di empatia, ti fai coraggio partendo dalle storie degli altri per creare in te un bagaglio emotivo e nutrirti anche se non hai avuto un'esperienza diretta e ho provato a immaginarmi al posto di quella donna di cui non si è mai saputa età, entità o etnia.

Anche se non avete mai recitato insieme in scena che cosa pensi delle sequenze che riguardano i personaggi di Miriam Leone e Stefano Accorsi?

Non li ho visti recitare direttamente sul set ma ho visto il film finito e penso che il loro lavoro sia stato premiato con un bellissimo risultato. Si tratta di due storie e di

due percorsi in qualche modo complementari tra loro ed è stato molto bello da parte di Ilaria Bernardini raccontare due età diverse senza cadere nella banalità, come forse poteva succedere. La fermezza di Miriam in scena quando recita il personaggio di Maddalena mi ha reso molto partecipe emotivamente rispetto a quello che stavo guardando, notavo come esistevano due tipi di controllo emotivo da parte di Nunzia e di Maddalena e credo che Miriam li abbia compresi pienamente.

Ricordi qualche momento della lavorazione più volentieri di altri?

Sicuramente le scene con Helena, la piccola neonata/attrice che miracolosamente piangeva e smetteva esattamente quando doveva. Era la figlia di un'ostetrica che ci ha assistito amorevolmente, quelle sequenze con quello "scricciolo" le ho sentite in modo speciale, se sposti l'attenzione su qualcosa o qualcuno che dipende interamente da te pensi solo alla cura di cui quella piccola personcina ha bisogno, ai suoi sguardi per me, ad esempio quando la appoggiavo delicatamente nella culla, erano di stupore e anche forse di comprensione e di riconoscenza. Il mio ricordo più alto e commovente del periodo delle riprese è questo e fa parte dell'attenzione e del coinvolgimento emotivo con cui cerco sempre di nutrire i vari personaggi che sono chiamata a interpretare.